

Livorno, il fronte del porto contro la rassegnazione

Il tour di Rossi: poca politica, molto lavoro. E 50 milioni in più da Roma per la Darsena Europa

DAL NOSTRO INVIATO

LIVORNO Enrico Rossi riparte da Livorno. Dal porto, da Darsena Europa, il nuovo terminal per entrare nel circuito della «grande» logistica merci mondiale. È questa la prima tappa del governatore nel suo nuovo «viaggio in Toscana». E si parte con la tristezza ed una speranza: proprio il porto. Un anno fa il presidente toscano fu contestato dai lavoratori in corteo — a cui pure lui aveva aderito — contro le chiusure delle aziende e la crisi della città. Il «picchetto» di operai, precari, ospedalieri e sfrattati lo attendeva anche ieri mattina, alla Fortezza Vecchia. Ma non c'erano più le grida di allora (e il presidente entra da un altro varco, bypassando la manifestazione). Facce più stanche, più tristi.

«È vero: il clima è di rassegnazione ad una città in decadenza, di disillusione» commenta il vescovo Simone Giusti. E di crisi. «Su Livorno città, non ci sono crisi nuove: perché quelle vecchie hanno colpito già ovunque. Ormai ci sono già mille lavoratori che da qui ad

Il viaggio



● Dopo quello realizzato nel 2013, che ha raccontato in un libro, il presidente Enrico Rossi riparte con un altro «**Viaggio in Toscana**». Quella di Livorno ieri è stata la **prima tappa**. Nel primo usò una Uno Bianca, ora una Lancia Y a metano. Le prossime tappe sono a **Viareggio e Pisa**



ottobre 2016 perderanno la cassa integrazione» commenta Maurizio Strazzullo, segretario generale Cgil di Livorno. A contare i nomi delle aziende a rischio si perde il conto. «Ci sono 33 mila disoccupati, in tutta la provincia», aggiunge. Eppure, in un disastro del genere, qualcosa che va bene c'è. Ed è il porto.

Il record di traffici «ha fatto

togliere la cassa integrazione, sono tornati tutti al lavoro» conferma il vescovo. Nella sala in cui Rossi presenta il progetto di Darsena Europa (800 milioni di euro, circa 300 pubblici, 50 arriveranno il 20 febbraio dal Cipe «grazie al sottosegretario Luca Lotti», ripete 3 volte il presidente) c'è tutta la città. E anche il sindaco Filippo Nogarini che pur ribadendo le «criti-



luri) ma per nuovi prodotti «civili». «Ma solo se ci saranno assicurazioni del mantenimento occupazione per tutto il gruppo in Toscana» dice Rossi. Alla Fortezza ribadisce che «noi ci mettiamo i soldi e vogliamo fare un grande porto, grande, attrattivo e che darà lavoro». Dopo, incontra una delegazione di operai del «picchetto», che esce dall'incontro con un sospiro: «Speriamo».



cià» del progetto (secondo lui il piano economico finanziario dietro all'arrivo dei privati è a dir poco «ambizioso») non si lancia contro Rossi. «Le risposte alle tante domande che avevamo fatto non ci sono state ancora date — commenta il sindaco del M5S — tuttavia questo non è un atteggiamento teso a voler smontare un'operazione così importante. È chiaro che il volano dell'economia legata al porto è un volano fondamentale per la città».

Tutti lo sanno. Soprattutto Rossi, che ribadisce di «credere in Livorno». Che però guarda anche ad altri interventi: come i finanziamenti alla exWass (Finmeccanica, fanno anche si-

Speriamo cioè che la fine della cassa integrazione non sia la fine di tutti gli ammortizzatori. «Sto lavorando col governo e con il Comune per lavori di pubblica utilità»

spiega Rossi. La Regione ha stanziato un milione e mezzo di euro, ne aggiungerà 3: ma ancora dal ministro Poletti non sono arrivate risposte. Il problema, spiega il vescovo, è che mentre si aspetta il porto «nuovo», la Darsena Europa, «nell'immediato la situazione peggiorerà ancora». E così Rossi rilancia il progetto di Acli, Arci, Caritas del «reddito di inclusione. Lo ho portato anche in Europa». Gli operai aspettano, il bando per Darsena Europa si conclude il 29 (ieri si sono presentati anche gli spagnoli). Livorno attende di ripartire dal porto.

Marzio Fatucchi
© RIPRODUZIONE RISERVATA